

Vigilia elettorale densa di interrogativi Trieste fa i conti: 30 anni con la Dc e 4 col Melone, un doppio fallimento

Dal nostro inviato
TRIESTE — I cartelloni elettorali di piazza Unità presentano ancora spazi vuoti. All'avvicinarsi del voto non c'è stata l'impenabile tipica delle chiusure. È stata una campagna elettorale in tono dimesso che ha tenuto in ombra le tendenze e gli umori — se mai stanno cambiando — dei 212.722 elettori (ben 116.844 le donne) che andranno alle urne domenica e lunedì per rinnovare Comune, Provincia e Consigli circoscrizionali.

Quattro anni fa, nel 1978, i triestini scoprirono che la maggioranza di loro si era espressa in un voto — si disse — "antisistema" fra consensi offerti in massa al «Melone» e quelli dati a radicali e fascisti. La «Lista per Trieste» di Manlio Cecovini, ex deputato liberale, avvocato e scrittore, aveva fatto la parte del leone calcando (e orientando) la protesta di moltissimi. La Zonca Franca, prevista dagli accordi di Osimo fra Italia e Jugoslavia. Era una scelta, infatti, che sembrava attentare all'equilibrio ecologico di quel Carso così caro a tutti i triestini.

Ma adesso? Quale sarà la risposta delle urne dopo tre anni di amministrazione «melone» che ha ripetuto il fallimento di trent'anni di giunte democristiane? Cecovini e consi continuano a ripetere: «Diciamo ai partiti: non ci sapete fare; tiratevi da parte». Ma intanto la lista si sfalda alle ali. Nasce e si presenta alle elezioni il «Movimento Trieste» che raccoglie ecologisti, radicali, e altri. E poi, Panella dal canto suo, che si fece eleggere consigliere comunale nel '78 e appoggiò la Giunta Cecovini, ora di-

Oltre la metà degli elettori sono donne I diritti della minoranza slovena L'alta percentuale di anziani e la diminuzione degli occupati nell'industria Rincorsa tra i partiti di governo con gaffes e spettacoli

chiara: «Il Melone mi ha deluso». E fra le 15 liste su cui il 6 giugno i triestini sono chiamati a pronunciarsi è spuntata anche quella «tricolore» contro il bilinguismo. È dovuta all'iniziativa di un ex deputato missino che punta tutto su una buccia di banana che ha fatto scivolare la lista di Cecovini. Si tratta di una ben magra figura fatta dal «Melone» dopo l'ordine dato all'onorevole Aurelia Gruber Benco — il più prestigioso fra i nomi dei «meloni» assieme a Letizia Fonda Savo, figlia di Svevo — di ritirare dal Parlamento la proposta di legge per la tutela della minoranza slovena. Cecovini e soci, però, rischiano anche un altro fronte quello della difesa ecologica. Proprio loro, infatti, nati sventolanti la bandiera di un Carso da salvare dalle industrie e di

una Trieste da difendere dallo «inquinamento etnico», si fanno ora sostenitori (malgrado qualche ripensamento dell'ultima ora) del megatermi- nale carbonifero a ridosso dei borghi triestini: una vera minaccia alla salute dei cittadini in cambio di poco lavoro e enormi costi.

Ma più di tutti, contro il «Melone» ha lavorato il tempo, l'esperienza di governo cittadino dopo il successo clamoroso e inaspettato del '78 e del '80. I partiti tradizionali a Trieste e a Roma furono, e sono, colti di sorpresa: non avevano saputo capire che i triestini erano stufi di promesse, che volevano cambiare e che si apprestavano a voltare le spalle ai loro tradizionali rappresentanti. Ma appunto questo è accaduto: che in tre anni

dei partiti, del Parlamento e dello stesso governo essendo nata contro tutto e tutti: contro Roma, contro la Jugoslavia, contro gli sloveni, contro i partiti, contro il trattato di Osimo.

Ma il fallimento del «Melone» non basta a far previsioni ottimistiche. Anche perché nel corso della campagna elettorale ben pochi sono stati i segnali di una possibile svolta negli orientamenti degli elettori. Ci si domanda ora se basterà al Psi la «speranza» di spettacoli, pranzi offerti in case private, «partys» negli alberghi o il comizio di Craxi introdotto da Nilla Pizzi e Lelio Luttazzi sull'onda di «Vola colomba» e del «Can de Trieste» per recuperare qualcosa di quel 50% di voti perduti nel '78 rispetto al 1975. Eppure si dice

che in casa socialista si guardi al voto di Trieste con grande attenzione, come a un «test» di valore nazionale. Proprio dal Psi, tuttavia, è venuta una «gaffe» che non è passata inosservata. Il 28 maggio in piazza Unità, assieme a Berlinguer ha parlato anche Sojan Spetic, un dirigente comunista sloveno, uno dei capistola del Pci al Comune. Accanto a Craxi, invece, sul palco c'erano cantanti, suonatori, ex pugili. Ma la minoranza slovena non era presente né con uomini, né fra gli argomenti del segretario socialista.

Per quanto riguarda la Dc — opaca negli umori, assente nelle idee — ci si chiede se potrà bastare un De Mita a superare il vuoto di prospettiva e di voti in cui l'ha gettata la secca sconfitta delle ultime consultazioni, quando ha raccolto appena il 21,5% di consensi rispetto al 33% del 1975. Tanto più che il neosegretario de si è dichiarato possibilista dopo il 6 giugno all'incontro con il «Melone», escludendo, invece, qualsiasi rapporto col Pci.

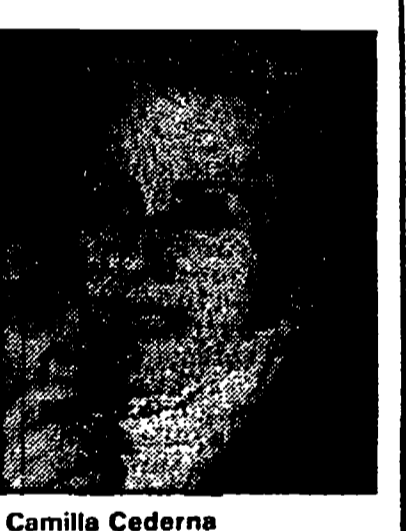
Anche i comunisti, naturalmente, sono attesi alla prova: già le politiche del '78 — le provinciali dell'80 hanno segnato una buona ripresa del partito dopo la flessione subita nel 1978 (diciassettemila voti perduti).

Ora si tratterà di vedere se per Trieste è davvero venuto il momento di cambiare nella politica locale e nelle scelte nazionali. Come ha detto Berlinguer non sarà certo l'allezzeria fra due «miti» negativi, il consorzio fra due «fallimenti» di Dc e Melone che potrà ridare speranza e fiducia alla città.

Diego Landi



Vicenda Cederna Un Leone che vale 1 miliardo e rotti milioni



Camilla Cederna

MILANO — Chi tocca il potere la paga cara. È la sorte che minaccia Camilla Cederna e il suo editore Feltrinelli. Il prezzo di Giovanni Leone: la carriera di un presidente è di un miliardo e duecento milioni. Tanto hanno chiesto i querelanti Gabriele Benincasa e Carlo Leone (fratello del presidente in questione) a titolo di indennizzo per i danni causati loro dall'«ignobile profilo» — si legge nel testo del ricorso — che non risparmia alcun aspetto della loro personalità: non la cultura, non l'etica, non le doti intellettive. E il Tribunale di Milano ha disposto prontamente il sequestro cautelativo dei beni di Camilla Cederna, Giampaolo Brega e Inge Schoental Feltrinelli, rispettivamente direttore e presidente della casa editrice, fino all'ammontare appunto di quella cifra. Tanto in attesa della sentenza di merito, che non sarà probabilmente pronunciata prima dell'autunno. E che, bisogna ricordarlo, non è affatto «precostituita» dalla disposizione puramente tecnica del presidente Pajardi: un puro espediente per garantire la solubilità dei querelanti, radicali, e altri. Ma si tratterà di discutere sulla cifra, non sul reato di diffamazione, per il quale esiste già, a carico della Cederna e di Brega, una sentenza di condanna ribadita in tre istanze di giudizio, e che provocò un putiferio di reazioni nell'opinione pubblica.

All'epoca del primo giudizio, poi ribadito dalla Corte d'Appello e dalla Cassazione, il clima si avvicinò molto a quello della caccia alle streghe. Basti ricordare che il pubblico ministero in quell'occasione invocò il rogo, proprio il vero e proprio rogo, per il libro intitolato «L'ultimo» di Cederna, e non si giunse neanche alle pene detentive chieste per gli imputati, che se la cavarono con una multa di un milione per la Cederna e di 400 mila lire per Brega; l'indignazione dell'opinione pubblica contro un potere politico corrotto e manovriero, anche più che la solidarietà con chi ne aveva svelato gli aspetti, non mancò di pesare sulla bilancia. Ma la partita non è chiusa. Ciò che non si ottenne allora per un verso, si cerca di ottenerlo ora per un altro. L'impegnoso risarcimento di 1.200 milioni più che a una richiesta assomiglia a una vendetta; e assomiglia anche a una minaccia contro chi intendesse in futuro ripercorrere, anche se magari con una documentazione più puntuale, la difficile strada della pubblica denuncia degli scandali di regime.

ROMA — «L'agonia per fame di milioni di persone pesa come una condanna sulle nostre coscienze. Qualcosa è stato fatto, ma molto resta ancora da fare». Così il presidente Pertini ha risposto al primo cittadino di Milano, Foggioli, che, accompagnato da 95 sindaci di tutte le più grandi città italiane, gli ha illustrato i risultati del recente convegno, tenutosi a Milano (sotto il patronato dello stesso Pertini), presieduto da tre premi Nobel.

Le richieste, scaturite dal convegno e che compongono l'appello presentato al presidente della Repubblica, sono queste: «Il Parlamento dia urgente e favorevole corso alle proposte di legge di iniziativa popolare contro lo sterminio per fame nel mondo, sottoscritte anche da 1.300 sindaci italiani»; «rispondere positivamente alle richieste formulate dal Parlamento europeo»; «onorare gli impegni per la lotta contro la fame nel mondo assunti dinanzi al Parlamento».

Il fatto rilevante dell'incontro di ieri ai Quirinali, e che dà il senso di quanto il problema della fame nel mondo sia entrato nelle coscienze di tutti, è che iniziative hanno aderito tanti sindaci italiani appartenenti a tutti i partiti. Erano infatti

Dal Presidente della Repubblica 95 sindaci di tutti i partiti

Pertini: «La fame nel mondo pesa sulle nostre coscienze»

presenti, tra gli altri, i primi cittadini di Napoli, Palermo, Aosta, Arezzo, Grosseto, Cagliari, Firenze, Bologna, Mantova. Il sindaco di Roma (assente dall'Italia) era rappresentato dal vice-sindaco Pierluigi Severi.

Unanimità, dunque, su un problema che è, e deve essere, del mondo intero; unanimità nel cercare una risposta allo domanda: come possiamo salvare, nel 1982, cinque milioni di affamati? I sindaci, a dimostrazione del «proprio impegno», hanno notificato a Pertini — e lo faranno poi anche ai presidenti delle due Camere, nonché ai capigruppo parlamentari — la proposta emersa dal convegno: destinare, cioè, al fondo per la lotta contro la fame una quota parte dei trasferimenti dello Stato agli enti locali.

Pertini — che si è intrattenuto a lungo con i rappresentanti dei Comuni — ha ricordato come egli conosca a fondo il problema e come non abbia mai mancato di sottolinearlo e di ricordarlo nei suoi incontri sia in Italia sia all'estero. Al presidente della Repubblica è stata anche consegnata una petizione con migliaia di firme. Per sollecitare e sostenere le stesse richieste una delegazione si recherà, il 14 giugno, al Parlamento europeo.

luppi della politica di Helsinki e le comunità regionali europee (Cee, Comecon).

Il convegno, che sarà presieduto dal sindaco di Napoli Maurizio Valenzi, si terrà a Villa Pignatelli (Riviera di Chiaia) con inizio alle 9.30. Sono previsti interventi e comunicazioni di personalità del mondo politico, economico e culturale. Tra gli altri, hanno assicurato la loro partecipazione Aldo Bozzi, Gerardo Chiaromonte, Francesco Compagna, Pietro Lezzi, Giacomo Mancini, Giorgio Napolitano ed Eugenio Peggio.

Per ulteriori informazioni sull'iniziativa è a disposizione la segreteria dell'Ufficio culturale del Comune di Napoli (081/813.256 o 325.803).

Domani convegno a Napoli su «Giorgio Amendola e l'Europa»

ROMA — «Giorgio Amendola e l'Europa» è il tema di un convegno nazionale che si svolgerà sabato 5 giugno a Napoli, nel secondo anniversario della scomparsa del prestigioso dirigente comunista.

L'iniziativa è della Fondazione Giorgio Amendola, a nome della quale il presidente Francesco De Martino introdurrà i lavori del convegno con una relazione su «I problemi di una sinistra europea». Seguiranno relazioni di Guido Fantì, presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo, su «Amendola e il Parlamento europeo», e di Giulio Andreotti, presidente della commissione Esteri della Camera su «Gli svi-

Una stessa disposizione interpretata in due modi opposti a tutto vantaggio dei magistrati

Alla Corte dei Conti due pesi e due misure

ROMA — Alla Corte dei Conti si usano due pesi e due misure? Sono in molti a pensarlo dopo le ultime sentenze emesse dall'organo amministrativo dello Stato. Valgono per tutte le opposte conclusioni alle quali la Corte è giunta partendo da una medesima questione: una volta a danno dei lavoratori degli enti locali e un'altra a vantaggio dei magistrati. Di questo si doveva parlare l'altro giorno alla commissione bilancio della Camera, ma il ministro Andreotti non s'è presentato. L'argomento era forse troppo spinoso per il governo? Tra le interrogazioni parlamentari ce-

n'erano infatti due (una di Ciannamea, Dc, Colonia, Pci, Scarpino, Psi, e l'altra di Sarti, Pci) sui mandati benefici alle decine di migliaia di lavoratori degli enti locali. Ad ogni buon conto il ministro del Tesoro è stato riconvocato per martedì prossimo dopo la protesta del compagno Toni.

Ma vediamo i termini della questione che, come abbiamo detto, chiama direttamente in causa la Corte dei Conti. Il 28 gennaio scorso la Corte bloccò i decreti relativi alle pensioni dei dipendenti degli enti pubblici (Comuni, Province, Regioni, Ospedali, Municipalizzate, ecc.)

che, come gli impiegati dello Stato e degli enti delle Partecipazioni statali, hanno diritto ai benefici concessi dalla legge 336 del 1971 agli ex combattenti, mutilati, invalidi e orfani e vedove di guerra. Si tratta di benefici di carriera e di anticipato godimento della pensione, con il riconoscimento di 7 anni (se ex combattente) e di 10 anni (se mutilato, ecc.) di contributi previdenziali.

L'onere contributivo fu posto però a carico degli enti, ai quali peraltro lo Stato non ha mai dato i fondi corrispondenti. Di conseguenza, gli Enti non hanno pagato i contributi, e la

Cassa di previdenza dipendenti enti locali (CPDEL) ha sospeso da un anno l'inoltro degli atti di conferimento delle pensioni. Lo ha fatto anche in relazione ad una sentenza della Corte costituzionale (9 aprile 1981) che ha dichiarato illegittimo l'articolo 6 della legge 336 perché non indica la copertura finanziaria (come prescrive l'art. 81 della Costituzione) degli oneri addebitati agli enti locali. Il governo ha fatto passare un anno senza provvedere, e la Corte dei Conti il 28 gennaio scorso ha chiuso il cerchio, non registrando i decreti che gli erano in precedenza pervenuti.

Il comportamento della Corte, così rigoroso in quella occasione è stato ben diverso quando, tre mesi dopo, il 28 aprile, la 3. sezione pensioni civili ha deciso l'adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici dei magistrati a riposo (anche quelli della Corte dei conti) al variare degli stipendi dei giudici di pari grado in servizio, e nella misura del 94,4%.

La Corte infatti non ha tenuto in alcun conto una importante osservazione fatta dal Procuratore in udienza, e cioè che se il legislatore avesse invece esteso la legge 97 del 1973 (aumenti economici ai

magistrati in servizio) «sia pur tacitamente, anche al personale a riposo, avrebbe previsto la necessaria copertura finanziaria ex art. 81 Cost.», il che invece non si è verificato.

Siccome il Procuratore generale, con questa osservazione, aveva eretto una barriera difficilmente sormontabile, il collegio giudicante nel prosieguo della sentenza l'ha semplicemente ignorata. Ed ha accolto i ricorsi, accollando allo Stato un supplemento di spesa di molti miliardi.

Antonio Di Mauro

...e una madre adottiva
Cara Unità, ho letto con stupore la lettera della signora milanese, domenica 23, mamma adottiva mancata. Mi sento coinvolta in quanto madre di quattro figli uno dei quali di origine coreana. Non ho accolto un piccolo strabone tra i mie frugoletti; ho avuto un bambino, certo un po' denutrito, ma sicuramente assai più amato che in qualche istituto italiano. Lasciamo perdere le domestiche bianche o di colore, e le grandi dispendiose finanziarie dei genitori adottivi. Magari, per quanto riguarda l'organizzazione milanese privata, che si occupa di adozioni, è bene ricordare questi dati: le compagnie aeree non praticano una lira di sconto sui biglietti di questi bambini; gli istituti nei Paesi di origine richiedono il mantenimento del bambino fino alla partenza per l'Italia; poi ci sono le spese legali, la presenza di un adulto che vada a prendere i bambini, spesso piccolissimi. Dispiace davvero sentire sempre accuse persone che da anni si occupano disinteressatamente di adozioni internazionali, dedicando a questo problema il loro tempo libero, sacrificando a volte i loro stessi figli. ANGELA PACINI (Livorno)

LETTERE all'UNITÀ

Non delegare, ma suscitare la potenza della volontà guidata dalla ragione

Cara Unità, la responsabilità delle guerre non è soltanto dei governanti folli e dei dittatori sanguinari, ma è anche di quelle moltitudini di anonime persone perbene che il sostengono o che, quantomeno, si stringono nelle spalle dicendo: «Non comando ma io? Cosa posso farci?». Senza l'appoggio attivo o passivo di costoro infatti, i governanti folli e i dittatori sanguinari starebbero in una casa di curia.

È ancora troppa la «piccola gente», e non solo in Argentina e nella «democrazia» Inghilterra, che delega ai «leaders» il governo della vita individuale e collettiva; inevitabilmente a questo consegue quella frustrante mancanza di identità personale che molti credono di recuperare in un unico gesto «eroico» di autoannientamento nel sacrificio per la «patria» o per altri miti.

Non saranno mai sconfitti definitivamente l'autoritarismo e il fascismo fintato che perdurerà questa condizione umana; ci sarà ancora guerra insensata, ancora la morte e la distruzione trionferanno in nome del «prestigio nazionale» finché le menti, rese inerti e aride, di milioni di piccoli uomini e di piccole donne che «non contano» non saranno liberate dalla presenza vitale della volontà guidata dalla ragione.

In questa direzione dobbiamo lavorare di più e meglio.

LIA PASTORE (Torino)

scia al ministro la facoltà di determinare gli organici (secondo le «disposizioni vigenti», emanate dal ministro stesso) e quindi di ridurre l'occupazione e aumentare, senza alcun vincolo, il numero di alunni per classe, a danno dei docenti e degli studenti della scuola (un limite, ma troppo alto — 30 alunni per classe — è stabilito solo per la scuola materna).

Per questo una minoranza della CGIL - Scuola, di cui faccio parte, si è battuta tenacemente fino all'ultimo contro questa legge, e dovrà necessariamente battersi anche in futuro contro i suoi effetti perversi.

Un'ultima osservazione: il nostro Partito ha votato contro la legge, ma avrebbe potuto facilmente fermarla se avesse voluto, se si pensa che per tre volte avrebbe potuto mandarla alla discussione in aula anziché concedere la sede deliberante alle commissioni Istruzione della Camera (due volte) e del Senato (una volta), consentendo così di discuterla, emendarla, migliorarla. Insomma, il voto contrario alla fine ha avuto più l'aria di un modo di salvare la faccia che non di un'autentica opposizione.

ARRIGO BORTOLOTTI (Firenze)

Mare, sole, riposo fino al pomeriggio; impegno politico alla sera

Cara Unità, ho letto sul numero di domenica 23 maggio l'idea di abbinare le ferie estive con la presenza al Festival nazionale dell'Unità, di Pisa.

Non si tratta di una novità: ricordo il Festival di Genova collegato alle vacanze sulla riviera ligure. La ritengo una proposta interessante e ho avuto modo di sperimentarla, anche se, per ragioni di ritardo nell'iscrizione, mi trovai a passare le mattinate a Lavagna (circa 70 km. da Genova) e la presenza nel pomeriggio al Festival. Eppure l'esperienza si è dimostrata molto valida: mare, sole, riposo fino al pomeriggio; impegno politico, dibattiti, festa alla sera. Avevo già pensato di passare le ferie al Festival nazionale dell'Unità, e la proposta del giornale arriva a proposito.

Spero di trovare un compagno, fratello di Candiano Falaschi, redattore dell'Unità, Affio, con il quale ho passato il servizio militare e che ho perso di vista da ben vent'anni e abita a Campo (Pisa). Una splendida occasione per ritrovarci, ed anche una serena vacanza... sperando di non dover alloggiare a 70 km. da Pisa.

LUIGI REGALIA (Cassano Magnago - Varese)

Adozioni: replica un comunista che lavora al Tribunale dei minorenni...

Cara direttore, mi sento in dovere di esprimere il mio parere e, se possibile, di fornire qualche elemento chiarificatore sia come operatore nel settore sia come comunista impegnato ad affrontare i problemi inerenti l'adozione, citati da «Terry» di Milano nelle «Lettere all'Unità» del 23 maggio.

Pur comprendendo l'amarezza di chi desidera un figlio ed incontra grosse difficoltà a soddisfare questa aspettativa, determinate affermazioni di «Terry» lasciano perlomeno perplessi in quanto, se le informazioni in suo possesso su «pressioni ecclesiastiche» per affidare minori adottabili «... a questo o quelle coppie», sono sicure, non si comprende come mai non si proceda ad una denuncia circostanziata, magari con l'aiuto di un buon avvocato (e non è poi così raro che avvocati iscritti al nostro partito fornicano gratuitamente le loro prestazioni).

«Terry», invece, subisce questa logica e... un bel giorno... decide col marito, di volgere il figlio in adozione internazionale. A questo punto si rende conto, a suo dire, che i bambini stranieri vengono adottati da ricchi borghesi, i quali usano ostentarsi così come si potrebbe fare con un abito di grande firma o con un'automobile fuori serie, cercando altresì di fare un «colpo» accostando il raziale con la «eleggibilità» dimostrata molto valida: mare, sole, riposo fino al pomeriggio; impegno politico, dibattiti, festa alla sera. Avevo già pensato di passare le ferie al Festival nazionale dell'Unità, e la proposta del giornale arriva a proposito.

Spero di trovare un compagno, fratello di Candiano Falaschi, redattore dell'Unità, Affio, con il quale ho passato il servizio militare e che ho perso di vista da ben vent'anni e abita a Campo (Pisa). Una splendida occasione per ritrovarci, ed anche una serena vacanza... sperando di non dover alloggiare a 70 km. da Pisa.

LUIGI REGALIA (Cassano Magnago - Varese)

Come meglio sfatare i «maldestri tentativi»

Cara direttore, più di un mese fa lessi sui giornali che la Magistratura genovese aveva inoltrato alla Presidenza della Camera dei deputati la richiesta di autorizzazione a procedere nei riguardi di un sottosegretario alle Finanze accusato di associazione a delinquere aggravata, di corruzione e non ricordo più quali altri reati.

È ben vero che il sottosegretario in questione si è affrettato a dichiarare che «si tratta di maldestri tentativi per infangarlo», ma allora mi chiedo quale maggiore possibilità gli viene offerta per sfatare quei «maldestri tentativi» se non quella di sottoporlo come un comune cittadino al giudizio della Magistratura?

GIO BATTÀ CANEPA - MARZO (Chiavari - Genova)

...e una madre adottiva

Cara Unità, ho letto con stupore la lettera della signora milanese, domenica 23, mamma adottiva mancata. Mi sento coinvolta in quanto madre di quattro figli uno dei quali di origine coreana. Non ho accolto un piccolo strabone tra i mie frugoletti; ho avuto un bambino, certo un po' denutrito, ma sicuramente assai più amato che in qualche istituto italiano. Lasciamo perdere le domestiche bianche o di colore, e le grandi dispendiose finanziarie dei genitori adottivi. Magari, per quanto riguarda l'organizzazione milanese privata, che si occupa di adozioni, è bene ricordare questi dati: le compagnie aeree non praticano una lira di sconto sui biglietti di questi bambini; gli istituti nei Paesi di origine richiedono il mantenimento del bambino fino alla partenza per l'Italia; poi ci sono le spese legali, la presenza di un adulto che vada a prendere i bambini, spesso piccolissimi. Dispiace davvero sentire sempre accuse persone che da anni si occupano disinteressatamente di adozioni internazionali, dedicando a questo problema il loro tempo libero, sacrificando a volte i loro stessi figli. ANGELA PACINI (Livorno)

Anche dopo la legge proseguono i contrasti sui precari della Scuola

Cara direttore, ho letto sull'Unità la notizia dell'approvazione della legge sui precari e del voto negativo del nostro Partito, con le dichiarazioni dei compagni Bianchi e Ferri. Bene ha fatto il gruppo comunista a votare contro.

Per quanto mi riguarda, ho detto in tutte le istanze del sindacato che era giusto e necessario rispondere alle attese dei precari (la maggior parte dei quali, a ragione, non si sono mostrati affatto contenti della legge: sono soddisfatti soltanto i non docenti e gli incaricati abilitati, non più di un quinto dei precari e forse meno); ma ho sostenuto anche nel Direttivo nazionale del sindacato Scuola-CGIL che, se non fossero stati accettati gli emendamenti principali proposti dai sindacati confederali, la legge non poteva essere appoggiata ed era meglio che cedesse (o che passasse con l'opposizione dei sindacati). Sindacati e precari avrebbero poi avuto la forza di imporre la soluzione del loro problema, come già l'anno scorso.

Per quanto non sono stato d'accordo con i sindacati confederali della scuola i quali — l'Unità non l'ha detto, ma è bene che queste cose si sappiano — sono stati loro a proporre l'emendamento a favore delle scuole private che poi la Dc ha fatto passare in Senato.

Ma è necessario dire che l'immissione in ruolo di alcuni precari è stata pagata dalla categoria con una legge assai grave, non solo per i favori alle scuole private. Essa prevede infatti — per ricordare solo alcune delle disposizioni più gravi — lo straordinario obbligatorio, prolunga cioè l'orario di lavoro dei docenti delle scuole secondarie per dedicare queste ore in più alle improduttive, antipedagogiche e inutili supplenze; toglie ad una parte dei docenti del ruolo (quelli del cosiddetto organico aggiuntivo) la sicurezza del posto, rendendoli mobili a discrezione del Provveditore; la-

I comizi del PCI dove si vota

- OGGI
E. BERLINGUER: Grottegia (TA) e Nardò (LE); BASSOLINO: Teverola (CE); CHIAROMONTE: Stello - S. Carlo Arena (NA); COSSUTTA: Abano (PD); INGIACI: Castellammare di Stabia; NAPOLITANO: Fiano (RM); NATTA: Trieste; OCCHETTI: S. Lucido e Amantea (CS); RECALMI: Grumo (BA); VETTERE: Sulmona e San Salvo; LIBERTINI: Luno (VA).
- OGGI ALTRE MANIFESTAZIONI
BARCA: Genova; MANUCCI: Firenze; ALINOVIC: Caserta; BENVENUTO: CIOFF: Frosinone; MANGIETTI: Rieti; PERELLI: Firenze; PERINO: Monace: Rubba (Sezione Subappennina); VALENZA: Pantefaria.